

# Il Tempo che Siamo



Viviamo immersi in esso ma non abbiamo ancora imparato a gestirlo: da cosa dipende il nostro rapporto con il tempo? Come è cambiato nel corso degli anni? Analisi di una relazione burrascosa, ma che può migliorare...

È un giovedì pomeriggio come un altro in sala d'attesa. Quattro persone fissano la porta dell'ambulatorio del medico di famiglia nella speranza che si apra: c'è chi sbuffa, chi si alza in piedi ogni cinque minuti, chi avanza scuse per saltare la coda. Il manager ha fretta di tornare in ufficio, nonostante la tosse che non gli lascia tregua, il teenager, incollato al suo smartphone, sta già verificando il meteo del weekend e, nel frattempo, ha prenotato online la pizza per cena. La signora con la borsa della spesa è in ansia, perché dovrebbe essere già davanti a scuola a recuperare suo figlio, e infine l'anziana sull'ottantina continua a controllare l'orologio al polso perché a casa l'aspetta la sua serie tv preferita.

A dispetto delle evidenti differenze, ad accomunare queste persone è una cosa sola: la mancanza di tempo. Sì, il tempo, uno tra i beni più preziosi di cui disponiamo, ma anche quello che tendiamo a dare maggiormente per scontato, finendo spesso sommersi dai rimpianti, quando non ne abbiamo più. <L'arco che ci è concesso trascorre in modo così lento e rapido che la maggior parte di noi giunge al termine dell'esistenza proprio quando si sta preparando a vivere>. Se già per gli antichi romani ottimizzare il tempo era un'impresa, figuriamoci per noi oggi, immersi come siamo nel mondo del tutto e subito, della produttività h24 e delle tecnologie in continua evoluzione.

A partire dagli anni Settanta, però, la statistica ufficiale ha sempre più riconosciuto il valore delle informazioni sui tempi di vita delle persone per indagare aspetti diversi, non solo nel campo della ricerca sociale, ma anche come base informativa per la formulazione delle politiche pubbliche>.

Da materia per pochi a cartina di tornasole per comprendere la società. Storpiando un vecchio proverbio... <Dimmi come spendi il tuo tempo e ti dirò chi sei>.

Allora come massimizzare il rendimento sul lavoro, come elaborare la perfetta routine mattutina, come preparare tutte le cene per la settimana in un'unica volta>. Se viviamo <ossessionati da caselle di posta elettronica stracolme ed elenchi infiniti di attività da sbrigare, perseguitati dal senso di colpa perché non facciamo di più o meglio (o di più e meglio)> la colpa è anche del nostro rapporto con il tempo che <è sempre stato burrascoso>, ma oggi – grazie all'avvento delle nuove tecnologie – ancora di più.

*Edmondo Bolognini Assistente di Cultura Teologica & Cercatore di Dio*

*Conseguito gli studi triennale con esami sostenuti in Scienze Religiose presso la Pontificia Università Lateranense di Roma*

<Con l'introduzione delle tecnologie digitali, negli ultimi vent'anni la nostra percezione del tempo è molto cambiata>.

Se anni fa con i telefoni si poteva solo chiamare, oggi chi possiede uno smartphone ha tra le mani una sorta di computer portatile che, di fatto, è in grado di assolvere a ogni nostra necessità: non solo chiamare e scrivere, dunque, ma anche acquistare, informare, fotografare, riprendere, giocare, viaggiare, persino meditare! Risultato: anche quando siamo <in pausa> dal lavoro, in realtà produciamo e forniamo dati alle grandi piattaforme. Nell'epoca digitale tutto va più veloce, con la conseguenza che al cervello umano non resta il tempo fisiologico per adeguarsi al cambiamento. Si tratta, in altre parole, di una accelerazione che porta alla contrazione del presente e rende impossibile la concertazione del futuro in base alle conoscenze pregresse.

<Schiacciati dal passato in un eterno presente, perdiamo la connessione con le nuove generazioni e, non riuscendo più a pensare il futuro, andiamo incontro all'alienazione>.

Che fare dunque per invertire la rotta? <dobbiamo costruire un nuovo orizzonte temporale di riferimento, nell'ottica di creare connessioni non solo con e nel tempo, ma anche con gli altri>.

In questo nuovo scenario gioca un ruolo decisivo anche il concetto di produttività... <Un vecchio slogan di inizi '900 diceva:

**“Otto ore per lavorare, otto ore per dormire, otto ore per vivere”.**

Al di là dell'opportunità di questa tripartizione, quel che è certo è che oggi sono a rischio anche quelle otto ore di riposo!>. per non parlare delle pause che durante la giornata sarebbero sacrosante, ma che in realtà vengono spesso, complice la tecnologia, fagocitate dal lavoro. Alzi la mano chi non ha mai risposto a una e-mail durante la pausa caffè o prima di cena.

<È importante riabilitare il concetto di ozio, inteso come ozio creativo e non come il padre di tutti i vizi>.

Per non parlare della capacità di affrontare i tempi morti...

<Oggi non siamo più capaci di gestire l'attesa. Sia che aspettiamo un turno, una risposta o un treno, ogni volta sentiamo di perdere tempo e iniziamo a produrre... e-mail, messaggi, acquisti nei negozi... basti pensare cosa sono diventate le stazioni ferroviarie: da spazi vuoti di attesa dove potevi leggere il giornale in pace o scambiare quattro chiacchiere con altri viaggiatori, a "supermercati" dove trovi di tutto e puoi acquistarle di tutto>.

Il paradosso è servito: non abbiamo mai tempo, eppure per spendere denaro e produrre contenuti il tempo non manca mai, il tempo sarebbe simile a un nastro trasportatore a ciclo continuo la cui velocità viaggia di pari passo alla nostra produttività. Ma è davvero il tempo che si adegua a noi o siamo noi che dobbiamo adeguarci a lui? Che cosa lo rende <tra tutte le risorse le più democratica>, in quanto <ripartito equamente tra tutti, avendo ognuno di noi disposizione le stesse 24 ore al giorno>? Sarà proprio questo carattere flessibile a rendere il tempo di tutti e di nessuno?

<Il tempo ha mille volti. È ovunque e cambia sempre. È un mistero che sfida la nostra comprensione, una stranezza che comprende la vita e la morte>.

*Edmondo Bolognini Assistente di Cultura Teologica & Cercatore di Dio*

*Conseguito gli studi triennale con esami sostenuti in Scienze Religiose presso la Pontificia Università Lateranense di Roma*